

VENEZUELA: IL PUNTO DI DON GABRIELE MANGIAROTTI

Per comprendere la situazione

Da tempo, sul sito CulturaCattolica.it, ci occupiamo della realtà del Venezuela, da osservatori che amano la libertà del popolo e non riescono ad accettare la dittatura marxista sulla società. Il 1989, con la caduta del Muro di Berlino, ha aperto gli occhi di molti, riguardo al comunismo. Abbiamo sofferto con i fratelli cristiani perseguitati in URSS, ora ci turbano le notizie da Cina, Cuba e in particolare dal Venezuela. Abbiamo visto le folle immense che hanno detto il loro «No» alla dittatura di Maduro e non possiamo rimanere insensibili. Già tempo fa Einstein affermava, in un libro in cui si denunciava la collusione del regime comunista di Stalin nel reprimere le minoranze ebrei: «Un'organizzazione internazionale diretta a salvaguardare la vita umana può conseguire con efficacia il proprio scopo soltanto qualora non si mobiliti esclusivamente per soccorrere gli stati vittima di aggressioni militari, ma anche per difendere le minoranze nazionali presenti all'interno di ciascuno stato, giacché in ultima analisi sono i singoli individui che devono essere protetti dallo sterminio e dagli atti di barbarie.

Non vi è dubbio che per raggiungere tale obiettivo occorre rinunciare al principio di non ingerenza negli affari interni, che negli ultimi decenni ha prodotto risultati disastrosi: del resto, nessuno ormai può più dubitare della necessità di compiere un passo gravido di conseguenze tanto importanti. Anche chi sostiene che ogni intervento difensivo esterno deve essere consentito solamente in caso di attacco armato si trova oggi costretto ad ammettere che la guerra e gli sconvolgimenti che essa comporta sono frutto degli sviluppi della situazione interna dei singoli stati e non di mere opzioni militari o strategiche.

Solo quando la necessità di assicurare all'intero genere umano condizioni di vita dignitose verrà riconosciuta e avvertita come un dovere comune da parte di tutti gli stati e di tutti gli uomini, solo allora si potrà parlare non del tutto a sproposito di umanità civile.» Nel lavoro minimale di controinformazione abbiamo dato voce a chi, dall'interno del Venezuela, ci raccontava senza schemi né schermi ideologici quanto stava accadendo. Ora vorremmo dare voce ancora a chi ci può raccontare come stanno le cose.

Ecco il suo racconto:

In Venezuela è rinata la speranza e con essa la fede, quasi estinta ormai,

dopo anni di preghiere. Il sentimento generale era che Dio ci avesse abbandonato, si fosse dimenticato di tutto un popolo che da anni sta soffrendo molto di più delle dieci piaghe d'Egitto. Ma ecco che all'improvviso, nel giro di poche settimane, ciò che ormai ci sembrava irreversibile, ha subito un giro di 180 gradi, quando il dittatore Maduro, il 10 gennaio, si è autoproclamato come Presidente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, violando per ennesima volta la costituzione. I fatti sono complicati, soprattutto da far capire a chi è all'estero. Cercherò quindi di essere concisa e chiara, ma dobbiamo risalire al 2015, quando il regime è battuto alle votazioni dell'Assemblea Nazionale, prima e unica grande vittoria dell'opposizione dopo 17 anni, raggiungendo la maggioranza dei seggi in Parlamento. Non ingoiando il rospo della sconfitta e volendo detenere in mano a tutti i costi il potere, nel 2017 Maduro nomina, mediante decreto, un'Assemblea Nazionale Costituente e inoltre, il Tribunale Supremo di Giustizia (già dichiarato fraudolento dalla legittima AN, in quanto trasgredisce il periodo e i requisiti necessari per la scelta dei nuovi magistrati) usurpa le funzioni del Parlamento, emettendo delle sentenze che in realtà sono competenza dell'AN. La Procuratrice Generale della Repubblica, ora in esilio, dichiara rotto l'ordine costituzionale. Iniziano quindi le manifestazioni di piazza, durate quasi tre mesi, che vengono spietatamente repressi nel sangue dal regime. I paesi del mondo intero però, hanno finalmente volto lo sguardo sul Venezuela, condannando la violazione dei diritti umani subite dai cittadini che protestavano.

Nel maggio 2018, vengono celebrate elezioni presidenziali fraudolente, convocate appunto da una ANC fraudolenta. La Commissione Nazionale Elettorale, fedele a Maduro, proclama il suo trionfo, ma la maggior parte dei paesi non riconosce né le elezioni, né l'ANC.

Quest'anno, a gennaio, avvengono due fatti importantissimi: il 5 gennaio, il deputato del partito Voluntad Popular, Ing. Juan Guaidó, assume la presidenza della Asamblea Nazionale, unico ente legittimo del Venezuela; il 10 gennaio Maduro si fa investire Presidente della Repubblica contro la Costituzione. Siamo quindi davanti all'usurpazione chiara e flagrante della Presidenza da parte di Maduro,

sperando questa invece, secondo la nostra Carta Magna, al Presidente dell'Assemblea Nazionale.

La reazione del popolo e della comunità internazionale, specie dei paesi Latinoamericani, non si fa aspettare. Tutti proclamano che l'unico e legittimo presidente è Guaidó. I deputati legittimi iniziano a convocare i cosiddetti *cabildos abiertos*, cioè riunioni o assemblee all'aperto (usanza che proviene dal periodo coloniale), spiegando ai cittadini l'usurpazione avvenuta e scavalcando la censura totale delle reti radiotelevisive. Il 22 gennaio, l'Assemblea Nazionale assume il potere esecutivo e chiama tutto il paese a una grande manifestazione di piazza per il 23, data simbolica in quanto alla stessa data del 1958, cadde l'ultima dittatura, con la fuga del Gen. Marcos Pérez Giménez.

La stessa CEV, in un comunicato all'opinione pubblica, ha dichiarato che la manifestazione del 23 ha un significato di speranza, "qualcosa di nuovo si sta generando nel nostro paese; cambiamenti necessari per lo sviluppo umano integrale di ogni persona e di tutte le persone, ma sempre in democrazia e d'accordo alla Costituzione Nazionale". Incredibile la fiumana di gente su tutte le strade di Caracas. Tutti chiedevamo a Guaidó di assumere la presidenza. E noi tutti lo abbiamo proclamato nostro Presidente ad Interim e lui, con calma e piena responsabilità, ha assunto il potere che gli conferiscono gli articoli 233 e 333 della Costituzione. Non si è auto proclamato come la stampa estera di parte, vuole far vedere.

Naturalmente la reazione del regime non si è fatta aspettare. La sera stessa del 23 gennaio, ha sciolto i suoi cani da caccia e ha versato tutta la sua furia, questa volta, nelle zone più popolari. Sparatorie, irruzioni, detenzioni a più non posso. La ONG Foro Penal, organizzazione che presta i suoi servizi gratuiti nella difesa dei detenuti da parte del regime e dei prigionieri politici, ha fatto un appello sulle reti, chiedendo aiuto a tutti gli avvocati e non, poiché dal 23 a oggi, ci sono più di 850 persone arrestate, tra cui un centinaio di minorenni, comprese ragazzine di 11-12 anni.

Quasi tutti i paesi occidentali hanno riconosciuto Juan Guaidó come Presidente ad Interim, affinché possa formare un nuovo governo di transizione e indire elezioni libere e democratiche. Soprattutto i paesi del Sudamerica

sono stati i primi a disconoscere Maduro, in quanto i loro paesi si sono visti travolti da una valanga di cittadini venezuelani che, scappando dalla fame e miseria, hanno intrapreso anche a piedi il viaggio verso il cono sud. Sono oltre 3 milioni di venezuelani usciti dal paese in questi ultimi due anni, portando destabilizzazione della regione. Paesi come la Colombia, il Perù, il Cile, l'Ecuador e addirittura la lontana Argentina, stanno avendo difficoltà nell'accogliere e dare lavoro a centinaia di migliaia di profughi.

Ma il delfino di Chávez e burattino del regime Cubano, spietato narcodittatore di stampo stalinista, non vuole abbandonare il potere, nonostante la Legge di Amnistia promulgata da Guaidó - legge che è diretta a tutti i membri delle Forze Armate e a tutti i rappresentanti del governo di Maduro che decidano di abbandonare il regime - e la parola data dal governo di Trump

a Maduro, di non arrestarlo se lascia il Venezuela spontaneamente. È più che dimostrato il vincolo di Maduro e dei suoi più vicini collaboratori, con il narcotraffico e il terrorismo internazionale. Da anni abbiamo cellule dell'Hezbollah nel territorio venezuelano, che fa anche da scenario operativo delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) e dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), entrambe organizzazioni rivoluzionarie di estrema sinistra.

Sabato 2 febbraio, siamo ridiscesi in piazza, questa volta chiedendo a ogni paese della UE, il riconoscimento di Guaidó come Presidente ad Interim. Il Parlamento Europeo ha riconosciuto la presidenza del giovane trentaquattrenne, ma molti paesi europei, indipendentemente, non lo hanno ancora riconosciuto come, purtroppo, anche il governo Italiano. La folla uscita per le strade di tutto il Venezuela - si parla di 10 milioni di persone - ha chiesto l'uscita pacifica di Maduro e l'entrata degli aiuti umanitari, viveri e medicine che Maduro ha bloccato per anni e che utilizza come armi per tenere sotto controllo la popolazione.

Stati Uniti, Brasile, Colombia e Olanda, hanno fatto una coalizione per inviare detti aiuti, già pronti nelle diverse frontiere, annunciando che attenderanno ancora qualche giorno per sapere se detti aiuti conterranno con l'appoggio dei militari venezuelani o no.

Don Gabriele Mangiarotti